

«Non si ha il diritto di scegliere il figlio sano»

In uno spinosissimo caso sul ricorso di due genitori, la Cassazione ribadisce che in Italia non è permesso l'aborto selettivo

Il medico non vide la malformazione: la coppia chiedeva un risarcimento per loro e per la bimba. I giudici: a lei non tocca nulla, perché nascere malati non è un danno

Vittorio Macioco

● Qui siamo ai confini del diritto. Una bimba nata con gravi malformazioni ha diritto a un risarcimento danni perché il ginecologo non ha informato i suoi genitori? Il medico non ha detto: la figlia che state per avere non ha gambe né braccia. Non lo ha detto perché ormai era troppo tardi per l'aborto e perché lui, in fondo, è un obiettore di coscienza. La Cassazione, con una sentenza storica, ha detto no. Va bene il risarcimento al padre e alla madre, ma a lei, la figlia, no. «Esiste - dice la terza sezione civile della Suprema Corte - un diritto a nascere sani. Ma non esiste un diritto a non nascere se non sani». Il discorso è più semplice di quanto si creda. Tutti gli uomini sono uguali, quelli nati bene e quelli nati male. Non può esistere quindi un risarcimento per chi non è nato «perfetto». Non può esistere perché la vita è vita, comunque sia. «L'aborto eugenetico - spiega il relatore della sentenza, Maurizio Massera - non è un'ipotesi configurabile né ammissibile nel nostro ordinamento giuridico. Il diritto del concepito a nascere, pur con malformazioni o patologie, va sempre tutelato».

È una storia che comincia diciassette anni fa. Friuli, provincia di Pordenone. Una coppia aspetta un figlio. Scelgono il ginecologo dell'ospedale di Salice. Sarà lui a seguire la maternità dall'inizio alla fine. Il padre e la madre temono che qualcosa possa andare male. C'è una sovrapposizione genetica. Vengono dalla stessa terra, dallo stesso paese. Fanno tutti gli esami: ecografie e villocentesi. Il ginecologo non dice nulla. Tutto sembra andare bene. Arriva il parto. La madre è sul letto d'ospedale. Il padre aspetta. Nasce. È una bimba. Il ginecologo chiama il padre. Fiocco rosa. Ma l'uomo guarda sua figlia e vede che non ha braccia né gambe. È il tracollo. Impazzisce dal dolore. Esaurimento nervoso. La madre è solo di poco più forte. Non sapevano nulla, non sospettavano nulla. «Più tardi il medico confesserà - racconta Maria Antonia Pili, avvocato della coppia - che non ha detto nulla perché si è reso conto delle malformazioni troppo tardi. Erano passati sei mesi e quindi non era più possibile abortire. Non ha detto nulla anche perché è un obiettore di coscienza. E considera comunque l'aborto un omicidio».

Cominciano i processi. Si parte con il penale. Il tribunale di Trieste condanna il ginecologo a sei mesi di carcere per rifiuto d'atti d'ufficio. Conferma in appello. Poi arriva la prescrizione. I tempi lunghi della giustizia.

Secondo atto, tocca al civile. Ora si parla di risarcimenti. I genitori dicono che, se informati in tempo, avrebbero potuto valutare l'aborto o un viaggio in un Paese estero con «un regime giuridico meno rigoroso di quello italiano». Ci sono poi i danni morali e materiali. C'è il diritto all'informazione e a un ap-

proccio meno brutale alla realtà. Il tribunale, è sempre quello di Trieste, dà ragione alla coppia e riconosce un risarcimento danni cospicuo. Tutto regolare, quindi. Ma è proprio qui che si apre la questione cruciale del diritto. Va bene il risarcimento ai genitori. Ma alla bambina? Lei non ha diritto a nulla? Il tribunale dice: il suo diritto era nascere. La coppia, e il suo avvocato, replicano: lei ha diritto a un risarcimento perché è nata così, perché i suoi genitori non hanno potuto scegliere se farla vivere in queste condizioni o non farla vivere. I genitori, soprattutto, non hanno potuto scegliere quale fosse, per lei, il male minore. Soffrire o non soffrire.

La bimba ora è un'adolescente di diciassette anni. La sua vita dipende completamente dagli altri. Ma la sua mente è lucida. La sua intelligenza non rispecchia il suo fisico. Sa chi è. Conosce la sua condizione. La Cassazione ha detto che non esiste un diritto a nascere bene. Non esiste un risarcimento per essere nati. Non qui, comunque. Forse solo Dio conosce quanto vale vivere.

CAPEZZONE

«Non ci sto Tutti e tre sono vittime»

● «La notizia mi turba. Spero si apra un dibattito non ideologico. La questione non è aborto eugenetico sì o aborto eugenetico no». Daniele Capezzone è il segretario dei Radicali italiani. Chiede un attimo per studiare la sentenza. Concesso. «Non è facile. Ma di una cosa sono certo: esiste un diritto ad essere informati. Einaudi diceva: conoscere per deliberare. In questo caso non è accaduto. Ed è grave. Nessuno, che sia lo Stato o un'altra persona, può decidere al posto mio». Corretto risarcire i genitori?

ri?
«Mi sembra il minimo».

Anche se ormai non c'era più la possibilità di abortire?

«Trovo strano che il ginecologo si sia accorto delle malformazioni così tardi. Tutti i soggetti interessati sono stati defraudati di un diritto deontologico. Tutti hanno diritto a un risarcimento».

Tutti? Anche la figlia?

«Ripeto. Il diritto al risarcimento per l'errore di un medico coinvolge tutti coloro che sono coinvolti. I genitori al momento della nascita. La bambina, che ormai è adolescente, dopo che è nata».

Risarcita perché l'hanno fatta nascere?

«No. Risarcita perché i suoi genitori non sono stati messi nelle condizioni di conoscere. Tutti e tre sono stati derubati di un diritto. Tutti e tre meritano un riconoscimento».

BINETTI

«Scelta giusta ma adesso vanno aiutati»

● Paola Binetti è un medico. E da una vita si occupa di quei problemi che hanno a che fare con l'uomo, la scienza e il diritto. È stata eletta in Senato con l'Ulivo, ma su questi temi è stata spesso una voce fuori dalla corrente. Ascolta il caso. Interviene durante il racconto. Commenta: «Il medico ha sbagliato a non informare i genitori».

La Cassazione ribadisce che l'aborto eugenetico non è previsto dalla legge italiana.

«Non si può sopprimere un feto solo perché malato. Molte famiglie accettano un figlio

down. La selezione genetica non fa parte della nostra cultura. Ed è un bene».

È giusto chiedere il risarcimento per un figlio disabile?

«Se il medico ha sbagliato sì». In questo caso il ginecologo, più che altro, non ha parlato? «Ed ha sbagliato. Il diritto all'informazione non è in discussio-

ne. Corretta la sentenza del tribunale di Trieste».

E la figlia? Ha diritto al risarcimento per il silenzio del medico?

«Questa decisione non spetta ai giudici. Non si può chiedere un risarcimento perché si è nati. È il sistema sociale e sanitario che deve rendere più facile la vita di un disabile».

Ci riesce?

«Qualche volta sì. Oggi un disabile riceve tutto il necessario per la terapia e un'indennità di accompagnamento. Servirebbe anche un fondo sociale della non autosufficienza. Il progetto di legge c'è, va approvato».